

Vacis: «Così il mio zio Vanja vi osserverà dal palcoscenico»

Prosa/ Da domani il dramma di Cechov alle Muse-Corelli nella traduzione per il cinema

di ADRIANA MALANDRINO

RUBARE una chiacchierata al regista **Gabriele Vacis** fa sempre bene, perché la passione mai sopita per il teatro è tangibile nelle sue parole. Una forza pedagogica e artistica che hanno avuto il loro massimo rispettivamente nei 18 anni d'insegnamento alla Paolo Grassi di Milano e nella creazione del Laboratorio Teatro Settimo. Ad Ancona arriverà domani col suo Zio Vanja.

Perché Cechov?

«Nell'89, quando insegnavo alla Paolo Grassi, portai in scena con un corso di allievi il III atto di Tre Sorelle, e fui colpito dalla semplicità del linguaggio cechoviano, dall'elementarità dei dialoghi, che non è un punto di partenza ma di arrivo. Mi sono chiesto poi perché Cechov fosse considerato un maestro

A lato, Francesca Porrini che vedremo tra gli interpreti del dramma di Cechov alle Muse-Corelli

dagli scrittori americani che io amo molto, come Carver. La risposta è perché porta in scena tranci di vita vera».

In cosa si scosta dall'originale l'adattamento suo e di Perrone?

«Abbiamo scelto una traduzione in inglese di David Mamet creata per il film di Louis Malle, "Vanja sulla 42"

Strada, poiché cercavamo più scioltezza rispetto alle traduzioni tradizionali dove trionfa un linguaggio ampolloso alla Alfieri».

Da dove nasce l'idea di creare un cast di attori storici e altri giovani talenti?

«Il direttore dello Stabile di Torino, Mario Martone, voleva che io radunassi i vecchi compagni del Laboratorio Tea-

tro Settimo. Una compagnia così eterogenea ha permesso un reciproco scambio generazionale. In Zio Vanja si parla di una famiglia dove nascono tensioni, conflitti, passioni e proprio il confronto tra generazioni è alla base del testo».

Una scenografia antinatura-

«Il teatro è scambio: gli attori devono vedere il pubblico, per questo spesso lascio le luci accese durante lo spettacolo»



listica, una cartina dell'Africa addirittura...

«Quasi sul finale il dottor Astrov pronuncia la battuta "Chissà che caldo farà adesso in Africa". Questa è la bellezza di Cechov che mentre ci tiene incollati ad una realtà di mediocri, di personaggi meschini, poi ci catapulta in un infinito iperbolico di un'altra dimensione. Si può dire che lo spettacolo finisca idealmente in Africa...»

Il pubblico arriva in sala e gli attori sono sul palco a sipario aperto, qual è il senso?

«E' il segno che il teatro è ancora diverso dalla tv o dal cinema. Gli attori possono e devono ascoltare chi li ascolta, devono poterli vedere, per questo durante lo spettacolo molto spesso le luci in sala rimarranno accese. Il teatro è uno scambio continuo col pubblico, questo è il motivo per il quale continuiamo a farlo».

La noia dei personaggi di Zio Vanja è ancora la nostra noia?

«Tutto nasce da Cechov, in una Russia in cui tutti potevano usufruire del progresso.

■ **STAGERA** ■
Con Cechov nasce il tedio, avere troppi servizi apre a dei vuoti, regala scampoli di noia. Ed ecco che anche i miei personaggi proveranno e trasmetteranno agli spettatori la stessa loro nostalgia per quei luoghi che dovrebbero far paura perché lì la vita non è facile e che invece non lasciano spazio alla soffocante noia».

■ *Zio Vanja*, di Anton Cechov, da domani a domenica, ore 20.45, domenica ore 16.30, *Teatro delle Muse Corelli*, info 07152525.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allegrì e Di Mauro in una scena di Zio Vanja